



Il testimone conferma: «Mentirono»

Antonio Curatolo è il supertestimone del caso Meredith. Ha ribadito di aver visto Amanda e Raffaele insieme intorno alle 21.30 nel campo da Basket di Piazza Gallenga che sovrasta l'abitazione del delitto. Smentendo così l'alibi dei due giovani che era quello della cena con film, spinelli e sesso rigorosamente a casa di Sollecito. Gli avvocati lo mettono in dubbio: «È eroinomane e clochard».

Foto LaPresse



Raffaele Sollecito

Quando è stata Amanda a parlare, invece, c'era un'aula intera che pendeva dalle sue labbra. Amanda la figlia adorata e studentessa modello descritta dai media americani *embedded* alla causa della sua assoluzione. Amanda Foxy Knoxy maliziosa e manipolatrice senza scrupoli, stando al ritratto fatto di lei in questi quattro anni dagli inquirenti. «È stato detto che sono una persona diversa da quella che sembro - scandisce in un italiano fattosi fluente in questi quattro anni di carcere - Non si capisce chi sono... Ho perso un'amica nel modo più brutale e inspiegabile possibile. È stata tradita la mia fiducia nella polizia. Ho subito accuse ingiuste e senza fondamento. Sto pagando con la mia vita per colpe che non ho commesso». Anche lei ha atteso in carcere la sentenza che doveva decidere della sua vita. Suonando la chitarra nella cappella e pregando. Fuori dal tribunale, intanto, il Circo si preparava all'ultima replica. Con tanto di pubblico assiepato sulla scalinata che fronteggia l'ingresso e di scenate a favore di telecamera dell'incursore televisivo Gabriele Paolini. «Il fatto è che mia sorella è stata dimenticata dai media», si lamentava sommessamente Stephanie Kercher. E forse non ha affatto torto. ♦

1448 giorni di bugie e indagini contestate

Una vicenda che subito ebbe un'eco internazionale. Il tentativo di Amanda di incolpare l'innocente Lumumba, la fuga di Guede, il bacio dei fidanzati davanti alla villa dell'omicidio. La condanna, le nuove analisi che confutano la scientifica

La storia

M.S.O.

msolani@unita.it

Millequattrocentoquarantotto. Tanti giorni sono passati da quando le manette si sono chiuse per la prima volta attorno ai polsi di Raffaele Sollecito e Amanda Knox. Meredith era morta da quattro giorni appena e le immagini dei fidanzati abbracciati davanti alla casa di via Pergola fecero presto il giro di tutte le televisioni. Con loro, dopo una notte di interrogatori nelle sale della questura di Perugia, in carcere finì anche Patrick Lumumba, un musicista congolese gestore del locale dove la stessa Amanda aveva lavorato alcune sere. «È stato Patrick ad uccidere Meredith - aveva raccontato la Knox agli agenti - ero in casa anch'io, ho sentito le sue urla ma non riesco a ricordare...». Una bugia che costò a Lumumba 14 giorni di arresti e l'accusa, frettolosa, di essere lui l'assassino della studentessa inglese barbaramente uccisa con decine di coltellate nella sua stanza la notte fra l'1 e il 2 novembre del 2007. Patrick, in realtà, non c'entrava niente. La sera

Scrissero i giudici

«La studentessa americana inflisse la coltellata al collo decisiva per uccidere Mez»

dell'omicidio era rimasto a conversare nel suo pub con un docente svizzero che confermò alla polizia il racconto. Non poteva essere lui il terzo uomo. Gli inquirenti lo trovarono a Magonza: è Rudy Guede, caduto nella trappola tesa dagli inquirenti mentre chatta con un amico di Perugia la sera del 19 novembre. Il ragazzo, di origini ivoriane e in affido ad una famiglia del capoluogo umbro, è scappato da Perugia la sera dell'omicidio. Ai magistrati racconterà, al suo rientro in Italia, di essere stato in casa di Meredith, di aver avuto con lei un approccio sessuale,

Foto Ansa



Meredith Kercher, la vittima

Foto TM News/Infophoto



Patrick Lumumba, il diffamato

Foto Ap



Rudy Guede, condannato a 16 anni

ma di essersi fermato di fronte al suo rifiuto. «Ero in bagno perché mi sentivo poco bene - spiegherà - poi ho sentito delle urla, sono uscito e ho visto due ragazzi allontanarsi di corsa. Meredith era già morta, ma non sono stato io. Mi sono spaventato e sono fuggito». La procura non gli crede, e non gli crede nemmeno il gup che lo condanna con il rito abbreviato a 30 anni di reclusione. Non gli crederà nemmeno la

Cassazione che il 16 dicembre 2010 fissa definitivamente la sua condanna a 16 anni. Rudy ha partecipato all'omicidio di Mez, scrivono i giudici, ma è un omicidio commesso in concorso. Non era da solo mentre la povera studentessa veniva accoltellata.

Chi c'era con lui quella sera? La procura perugina non ha dubbi: c'erano Raffaele e Amanda. Anzi, sarebbe stata proprio Amanda ad infliggere alla coinquilina la coltellata al collo che le è stata fatale. Lo scrivono nero su bianco i giudici della Corte d'Assise quando il 5 dicembre del 2009 condannano i due studenti a 25 (Raffaele) e 26 (Amanda, cui era contestata anche la calunnia ai danni di Lumumba) anni di carcere. È un colpo durissimo alle difese, una sentenza che si poggia sul lavoro della polizia scientifica, su quel Dna isolato sul gancetto del reggiseno di Meredith e sulla lama del coltello che, secondo gli inquirenti, è stato usato per uccidere la studentessa inglese. E poi le tracce di sangue in bagno, l'impronta di una scarpa compatibile con le Nike di Sollecito, quegli alibi caduti sotto le contraddizioni («Vi ho detto un sacco di cazzate», ammetterà Raffaele la sera dell'arresto) e le versioni contrastanti rese nei primi giorni dell'inchiesta. Hanno ucciso spinti da un movente «erotico, sessuale e violento» scrivono i giudici nelle motivazioni della sentenza. Un torbido gioco a cui Meredith non si era voluta piegare, pagando con la morte il suo rifiuto. Quando un anno più tardi si apre il processo d'appello (è il novembre 2010) la storia prende subito un altro corso. Un'inversione che fa scalpore. La Corte d'Appello acconsente alla richiesta delle difese di disporre una nuova perizia genetica sul coltello e sul gancetto del reggiseno di Meredith. E gli esiti del lavoro condotto da Carla Vecchiotti e Stefano Conti, dell'università La Sapienza, sono una sconfessione totale dei risultati, dei metodi e persino dell'affidabilità degli esperti della Scientifica. Una svolta che ha fatto vacillare l'accusa, aprendo sul processo scenari completamente nuovi. ♦